

Cinema al fronte: sui luoghi della Grande Guerra

per la rassegna cinematografica Paesaggi che cambiano, dedicata ad Andrea Zanzotto
febbraio-aprile 2015, programma e schede critiche a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 15 aprile, ore 20.30

Una lunga domenica di passioni (*Un long dimanche de fiançailles*)

Regia: Jean-Pierre Jeunet; soggetto: dal romanzo (1991) di Sébastien Japrisot (anagramma di Jean-Baptiste Rossi); sceneggiatura: Guillaume Laurant, J-P. Jeunet; fotografia: Bruno Delbonnel; scenografia: Aline Bonetto, Andrea Bavecchi; costumi: Madeline Fontaine; montaggio: Hervé Schneid; musica: Angelo Badalamenti; interpreti: Audrey Tautou (Mathilde), André Dussollier (Pierre-Marie Rouvière), Gaspard Ulliel (Manech), Albert Dupontel (Célestin Poux), Dominique Pinon (zio Sylvain), Jodie Foster (Élodie Gordes), Marion Cotillard (Tina Lombardi), Tcky Holgado (Germain Pire), Clovis Cornillac (Benoît Notre-Dame), Jérôme Kircher (Bastoche), Chantal Neuwirth (zia Bénédicte), Dominique Bettenfeld (Ange Bassignano), Jean-Pierre Darroussin (caporale Gordes, "Biscotte"), Julie Depardieu (Véronique Passavant); produzione: F. Boespflug, J.-L. Monthieux, J.-P. Jeunet per 003 Prod., Warner Brothers, Tapioca Flms; durata: 134'; origine: Francia, USA; anno: 2004 (nel 2005 il film ha vinto 5 premi César in Francia ed ha avuto 2 Nominations agli Oscar, per la scenografia e per i costumi).

Filmografia di Jean-Pierre Jeunet (1955): *Delicatessen* (1990), *La città perduta* (1995), *Alien. La clonazione* (1997), *Il favoloso mondo di Amélie* (2001), *Una lunga domenica di passione* (2004), *L'esplosivo piano di Bazil* (2009), *Lo straordinario viaggio di T.S. Spivet* (2013).

Suicidio nelle trincee

Ho conosciuto un soldato semplice
Che sorrideva alla vita con gioia:
Dormiva come un ghiro,
E la mattina fischiava come un merlo.

Impaurito, solo, nelle trincee d'inverno,
Dove abbondavano pidocchi e obici, e mancava il rum,
Si piantò una palla in testa.
Non ha più parlato nessuno, di lui.

Voi, gente dall'aria sufficiente, dall'occhio ardente,
Che battete le mani quando passano i soldatini,
Filate dritti a casa, pregate di non conoscere mai
L'inferno dove la giovinezza e il riso scompaiono.

(1917, da *Poesie di guerra* di Siegfried Sassoon)

I cineoperatori inglesi di *The Battle of the Somme* hanno documentato l'eccezionale spiegamento di uomini e mezzi che ha permesso di ottenere il risultato di un milione di morti in pochi giorni, mentre questo film di fantasia parte dalle singole e concrete vicende di cinque soldati francesi all'interno dell'immane carnaio. Per coinvolgere maggiormente lo spettatore la prima parte del film non risparmia sui particolari più efferati che emergono a fatica dal buio e dal fango, come l'uccisione a sangue freddo e l'automutilazione, per concentrarsi quindi sull'esecuzione di cinque *poilus* ('pelosi', come uomini villosi e coraggiosi, erano chiamati i fanti francesi della grande

guerra), condannati dalla corte marziale per aver tentato di farsi congedare in questo modo e abbandonati sotto il tiro incrociato nella terra di nessuno tra le trincee francesi e tedesche. La giovane Mathilde, fidanzata del pescatore bretone Manech, uno dei cinque, non crede alla notizia della morte in combattimento che le è stata comunicata e, nonostante sia zoppa per i postumi della polio, a guerra finita intraprende una ricerca incessante dal campo di battaglia agli archivi militari, con l'aiuto di un detective, che la porterà a ricostruire la verità attraverso incontri e clamorose rivelazioni.

Il film è tratto dal romanzo dello stesso titolo di Sébastien Japrisot, scrittore còrso, collaudato autore di romanzi polizieschi, che ha applicato in questo caso la formula dell'inchiesta investigativa al tema della guerra, a dimostrazione che esso non è più un tabù in quanto sacro, ma che è divenuto materia di spettacolo. L'inchiesta di Mathilde alla ricerca di Manech si incrocia con la vendetta di Tina Lombardi, che sta eliminando sistematicamente i responsabili della condanna del suo fidanzato Bassignano (una storia che rievoca la costante del romanzo d'appendice ottocentesco e ammicca a più recenti film: *La sposa in nero* di Truffaut e *Kill Bill* di Tarantino). Le peripezie e le agnizioni si susseguono, permettendo al racconto di aggiungere alla vicenda principale quelle dei condannati o dei parenti, ma anche di illuminare particolari sulla guerra e sul dopoguerra, frutto di una accanita documentazione dello scrittore e del regista.

Jeunet, dopo il suo esordio, *Delicatessen*, ha mostrato di prediligere storie complicate, rocambolesche, dove il potere, assunto essenzialmente come sopraffazione e apparentemente invincibile, è costretto a capitolare di fronte alla determinazione e alla fantasia del singolo per quanto debole, meglio se alleato con altri (in *L'esplosivo piano di Bazil*). La struttura labirintica, le situazioni parallele e le varianti di personaggi e luoghi del romanzo di Japrisot hanno stimolato il regista a intraprendere un'avventura produttiva, resa possibile soltanto dopo il successo di *Amélie* (e con capitali che faranno navigare il film sotto le bandiere franco-hollywoodiane della Warner).

Tipica di Jeunet rimane la fascinazione per il mondo degli oggetti "vecchi" più che antichi, di un passato di inizio XX secolo, nel quale circolano i racconti favolosi e gli strumenti del lavoro non sono ancora desueti, anche se vengono da molto lontano, come molti dei congegni dei suoi film che presuppongono un meccanismo di molle e rotelle e ingranaggi (come in *Hugo Cabret* di Scorsese) e un artigiano che li assembli e li faccia funzionare.

Nell'incrociarsi dei piani e dei tempi del racconto, la guerra sta al centro, ma una diversa cifra rievocativa è sistematicamente utilizzata per rappresentare l'atrocità della guerra e la dolcezza della vita prima della guerra, a Parigi come in Bretagna o in Corsica, contrapponendo l'inferno, con la pioggia e il fango e l'oscurità delle trincee della Somme, all'eden della campagna in fiore e della spiaggia assolata (con forse qualche tramonto di troppo nella levigatissima fotografia a colori o sepiata di Delbonnel).

Certo, il grande spettacolo è assicurato, l'idillio amoroso è spesso convincente ma lo è molto di più l'epica terribile della guerra, o piuttosto la sua quotidianità, alla quale Jeunet ha voluto aggiungere la pena di chi rimane e non si rassegna.

conclusione della rassegna, arriverci a ottobre